

Milano
Violentata
rischia
una denuncia

MILANO. Aveva denunciato due uomini per averla rapita e violentata. I giudici l'hanno creduta a metà, hanno condannato gli imputati per lo stupro, li hanno assolti per il sequestro. E ora la vittima e autrice della denuncia rischia di essere a sua volta incriminata per calunnia.

L'inconclusa sentenza - forse senza precedenti - è stata pronunciata dai giudici della settima sezione del Tribunale penale di Milano. Sul banco degli imputati due giovani sulla trentina, Lucio Ambrosi e Marco Caprioli, un gestore di bar e un rappresentante di commercio. Ad accusarli è Cristina Piva, vent'anni, cameriera in un bar di Vigevano.

Una sera del giugno scorso - questo il racconto della ragazza - all'uscita dal lavoro i due l'avvicinano, la caricano a forza in macchina, la portano in un appartamento di Milano, dove Caprioli la violenta mentre Ambrosi la immobilizza. I due accusati negano tutto. Negano la violenza: la serata si sarebbe ridotta a bere qualcosa insieme, amichevolmente; e negano il sequestro: la ragazza avrebbe accettato di buon grado il passaggio che le veniva offerto. Tant'è vero, sottolineano, che durante il viaggio Vigevano-Milano la macchina venne fermata dai carabinieri per un controllo di routine, e Cristina non ne approfittò per chiedere aiuto. La ragazza replica: non potevo parlare, mi minacciavano.

Il pubblico ministero è il primo a mostrare perplessità su qualche aspetto del racconto della vittima: chiede la condanna degli imputati per lo stupro, ma propone l'assoluzione per insufficienza di prove dall'imputazione di sequestro, che caso mai andrebbe comunque riqualificato, sostiene, come reato a scopo di libidine.

Il Tribunale va oltre: condanna Ambrosi e Caprioli e tre anni e due mesi ciascuno per violenza carnale, ma li assolve con formula piena dalla seconda accusa; Cristina Piva, secondo i giudici, ha accettato liberamente un invito, del quale certo non prevedeva lo sbocco. Di conseguenza, gli atti tornano ora all'ufficio del pubblico ministero. Si dovrà stabilire se le accuse cadute debbano essere perseguite come calunnia. □ P.B.

«Mafia? Non devo combatterla io»

Parla Corrado Carnevale il presidente della Cassazione famoso per le sue clamorose sentenze «ammazzaprocessi»



Corrado Carnevale

Fugge tra i vicoli della rocca medioevale per non incontrare i cronisti. Poi, stanco di nascondersi, accetta di parlare. Corrado Carnevale, 58 anni, siciliano, presidente della Cassazione, in cinque anni ha annullato cinquanta sentenze di mafia (quattro volte il processo per la strage Chinnici) e oltre cento mandati di cattura. Lo chiamano il giudice «ammazzasentenze».

FRANCESCO VITALE

ERICE (Trapani). In terra di mafia, Corrado Carnevale, presidente della Cassazione, parla di mafia. Lo fa a modo suo in una pausa del convegno sul nuovo codice di procedura penale organizzato dal Centro Ettore Majorana. Carnevale non dice che la mafia non esiste, ma poco ci manca. Dimenticando, forse, di essere a pochi chilometri da Trapani, dove nel giro di poche settimane Cosa nostra ha ucciso il giudice Alberto Giacometti e Mauro Rostagno, dice il problema più grave in Sicilia non è quello della mafia.

Dottor Carnevale, cosa suggerirebbe per combattere la mafia?

Come giudice mi rifiuto di es-

sero un combattente contro chichessia, anche contro Cosa nostra. Il mio compito non è quello di lottare. Come cittadino credo che bisognerebbe ricostruire il senso di fiducia nelle istituzioni. È un problema di prevenzione. Sono però convinto che in Sicilia non si tratta solo di mafia ma di organizzazioni criminali che, forse, con la mafia hanno poco a che spartire.

Dottore, i fatti le danno torto.

Non escludo che ci siano delle coincidenze, delle sovrapposizioni. Ma permettetemi di non pensare che il problema più grave della Sicilia sia quello della mafia in sé e per sé, bensì di organizzazioni criminali che commettono reati un

tra gli avvocati che difendono i mafiosi? Io sono apprezzato da tutti i penalisti italiani.

È favorevole al pool?

Il giorno in cui esisterà una norma che prevede questa struttura, sì. Se per pool si intende un gruppo di magistrati che, data la complessità dell'istruttoria, lavorano su un processo, allora questo è fisiologico. Se invece per pool intendiamo una struttura che rivendica l'esclusiva della trattazione di un processo, questo potrebbe essere discutibile.

È pro o contro i maxi-processi?

Io sono per i processi, perché nei procedimenti con tanti imputati la possibilità di errore si moltiplica.

Il maxi di Palermo ha ruotato attorno al cosiddetto teorema Buscetta. Che ne pensa?

Può darsi che sarò chiamato a giudicare, quindi mi sembra opportuno di non pronunciarmi.

Altro tema importante del processo contro la mafia: la responsabilità og-

gettiva. Lei ci crede?

Il nostro ordinamento penale esclude che si possa pagare per reati altrui senza aver dato un appoggio quantomeno morale. L'appartenenza ad una organizzazione non è sufficiente per rispondere di singoli reati commessi da altri nell'interesse dell'associazione.

Sta mettendo in discussione il reato di associazione mafiosa, il 416 bis?

Absolutamente no. Quell'articolo configura un reato associativo. Altra cosa però è la responsabilità dei singoli per reati specifici.

Non tutti i mafiosi indicati come appartenenti alla Cupola, possono dunque essere condannati per gli stessi reati?

Su questo punto mi sono già espresso nel 1985 esaminando il processo contro le Unità comuniste combattenti, non ritenendolo valido.

Se seguiamo questo ragionamento, il processo Martini, Bonnesi, Sotgiu, dovrebbe saltare?

L'esecutivo di Lotta continua, secondo l'accusa, avrebbe deciso il delitto Calabresi. Se

si prova che i singoli appartenenti al direttivo dell'organizzazione hanno dato mandato di commettere l'omicidio, allora è un concorso morale. Ma se non c'è questa prova, la semplice appartenenza non basta.

Lo sa che parecchi suoi colleghi lo chiamano il giudice «ammazzasentenze»?

È un'espressione ingiusta ed impropria. Se ammazzare i processi significa annullare sentenze mai motivate o addirittura illegittime, allora sono tranquillo. Una sentenza che ha questi vizi è infatti già morta.

Dottor Carnevale, si parla tanto di politici contigui alla mafia, lei che ne pensa?

Non mi è mai capitato di leggere sentenze in cui fosse scritta la parola contiguità tra mafia e politica. Può darsi che sia inserita nelle sentenze che arriveranno. Contiguità tuttavia non è un termine che abbia valore giuridico. La contiguità è forse un termine sociologico, politico, ma non certo giuridico.

Cagliari
Avvelenato
al bar
Gravissimo

CAGLIARI. Incredibile incidente in un bar a Geremeas, una località turistica a 20 chilometri da Quartu Sant'Elena (Cagliari). Un giovane, entrato nel pubblico esercizio lungo la strada all'angolo per la zona residenziale di «Cala e Moru», ha chiesto un bicchiere di acqua minerale ma, per un assurdo errore, gli è stato versato idrossido di sodio.

Luca Vadiolonga 26 anni, cagliaritano, ha bevuto un sorso del liquido, che gli era stato versato da una bottiglia di plastica, si è portato le mani alla gola ed ha iniziato a contorcersi per gli atroci dolori. Il gestore del bar - Giorgio Baldini, 29 anni di Quartu Sant'Elena - per rendersi conto di quanto stava accadendo, ha voluto assaggiare il liquido e, nonostante l'abbia subito sputato, è rimasto ustionato alla bocca.

Luca Vadiolonga è stato trasportato all'ospedale «Brotzu» di sanitari gli hanno praticato una lavanda gastrica e lo hanno ricoverato con prognosi riservata nella divisione medicina. Le sue condizioni sono molto gravi. All'ospedale è stato medicato anche Giorgio Baldini.

Da una prima ricostruzione dell'episodio, l'idrossido di sodio, utilizzato per sterilizzare bottiglie, era stato versato in una bottiglia dello stesso tipo di quelle dell'acqua minerale e, particolare ancora più sconcertante, sistemata, sempre per errore, tra quelle da utilizzare per servire i clienti al banco.

Bolzano
In fiamme
il Teatro
Comunale

BOLZANO. Un incendio ha quasi totalmente distrutto la sala ed il palcoscenico del Teatro comunale di Bolzano. Non vi sono vittime né feriti. I vigili del fuoco sono stati chiamati alle 3,20 di notte da un abitante di un edificio vicino al teatro, allarmato dalla rottura di un vetro dovuta al calore dell'incendio. Per motivi di sicurezza durante le operazioni di spegnimento sono state fatte sgomberare le abitazioni sopra il teatro, che è crollato per gli atroci dolori. Per il momento vigili del fuoco e carabinieri escludono l'ipotesi del dolo.

Secondo i primi accertamenti, l'incendio sarebbe stato causato da alcune candele, utilizzate nella rappresentazione della «Stabile di Stigilia». Una di esse potrebbe non essere stata spenta e aver dato il via all'incendio. Sempre secondo le prime indagini l'impianto di rilevamento di incendio non sarebbe stato in funzione poiché sarebbe stato chiuso l'interruttore generale della corrente che alimenta anche questo impianto. I danni sono ingenti: la sala, il palcoscenico e la scena del «Barbieri di Siviglia», allestita dallo «Stabile» di Bolzano, sono completamente inutilizzabili.



Giorgio La Malfa

Il segretario del Pri e l'Alto commissario Sica al congresso di Md
La Malfa attacca gli alleati di governo
«C'è chi vuole asservire i giudici»

Al congresso di Magistratura democratica in corso a Palermo Giorgio La Malfa sferra un attacco durissimo al sistema politico, al governo di cui i repubblicani sono parte: «Siamo ormai al regno del privilegio e dell'arbitrio». Intanto Domenico Sica fa professione di umiltà: «L'alto commissario non è il prefetto Mori». Sul fronte delle riforme Md propone una giornata di sciopero contro le inadempienze governative.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

La Malfa cita la relazione del capo della polizia Parisi al Parlamento: mille amministratori pubblici incriminati per corruzione, tra l'87 e i primi mesi dell'88, nelle sole regioni della Sicilia, Calabria e Campania. Vanta la sua presenza alle onoranze di Antonino Saetta, ultimo giudice caduto per mano della mafia; ma trascura di dire che al suo fianco stava Aristide Gunnella, il segretario repubblicano richiamato all'ordine il Csm, licenziato da divisioni politiche che hanno pesato negativamente

panegirico all'ex guardasigilli Reale.

Non a caso, nei primi interventi dei delegati, il problema di un'identità «politica» è prevalente: come per Gianfranco Amendola, pioniere dell'ambientalismo, che sollecita a «tornare tra la gente, a non aver paura di dire da che parte stiamo».

Una replica al segretario repubblicano si ritrova nell'intervento di Carlo Smuraglia, presidente del Comitato antimafia del Csm. Perché tutti questi attacchi all'organo di autogoverno, perché queste proposte di modifica della sua composizione? Nessuno, invece, che si preoccupi di assicurare quella pienezza di ruolo e poteri che la Costituzione gli assegna. Scontri politici? Certo, ma fanno parte di una dialettica inevitabile in democrazia. E non è un caso - rammenta Smuraglia - che proprio sui conflitti al palazzo di Giustizia di Palermo il Csm abbia saputo alla fine raggiun-

gere un approdo unitario, che ora deve trovare piena applicazione.

La giornata di ieri è stata anche caratterizzata dal discorso di Domenico Sica. L'alto commissario ha fatto appello alla magistratura perché il suo nuovo incarico non rimanga un gesto vuoto. «Non ho poteri eccezionali - ha detto - non è più il tempo del prefetto Mori. Il mio primo limite è nella Costituzione. Lavorerò per conoscere la realtà e i mutamenti della mafia: ma spetta sempre ai giudici arrestare e condannare».

L'intensa frequentazione degli ospiti non può farci omettere gli impegni specifici di Md, «diversa e originale rispetto alle altre correnti e alle forze politiche». Edmondo Bruti Liberati, dallo scorso aprile segretario generale dell'Associazione magistrati in una giunta bicolor con «Unità per la Costituzione», proporrà nei prossimi giorni

una giornata di sciopero e mobilitazione, con assemblee aperte nei tribunali, per denunciare le inadempienze del governo De Mita in materia di giustizia. Non si tratta delle ritorsioni ostruzionistiche, di stampo corporativo, pretese da certi settori dopo il referendum. L'obiettivo è quello di pronunciamenti che vedano assieme tutti gli operatori giudiziari in collegamento con la società civile. Bruti Liberati testimonia i vuoti che permangono a livello di strutture: carenza di personale ausiliario; ritardo nella revisione delle circoscrizioni giudiziarie; mancata riforma del patrocinio dei non abbienti. Miliardi, ma oggi tali da compromettere - se non si saprà intervenire - l'applicazione concreta del nuovo processo penale. Il bilancio del ministero della Giustizia continua intanto a ridursi. Si è scesi ormai dall'1,18 all'1,05 per cento; e la nuova legge finanziaria non promette nuove risorse.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Vincenzo Roselli ha avviato un'indagine giudiziaria per stabilire come sia stato registrato all'anagrafe il neonato partorito dalla madre-sorella. La vicenda resa nota nella prima puntata della trasmissione televisiva di Sergio Zavoli «viaggio intorno all'uomo», interessa la Procura romana soltanto allo scopo di stabilire se sia avvenuta un'alterazione dello stato civile del neonato. Il giudice ha chiesto alla Rai una copia della registrazione dell'intercolata televisiva ai protagonisti della vicenda.

Lo stesso magistrato si sta interessando anche da alcune settimane dei procedimenti avviati in seguito alle denunce presentate contro il dottor Antonini, il ginecologo responsabile dell'intervento di fecondazione artificiale, consigliere circoscrizionale democristiano a Roma e fratello del consigliere comunale del

Utero in affitto
Come risulta all'anagrafe
il figlio-fratello?
Indaga la Procura romana

capitale per lo scudocrociato Berardino Antonini. Recentemente, infatti, alla magistratura romana erano state inviate quattro denunce firmate da altrettante coppie di coniugi che sollecitavano un'indagine sull'attività del medico. Tra l'altro tutti i denunciati hanno dichiarato di non aver ottenuto l'esito sperato e promesso dal ginecologo nonostante avessero pagato una forte somma di denaro. Fin dal febbraio scorso, inoltre, sempre presso la Procura della Repubblica di Roma, è in corso un procedimento nel quale Antonini è imputato di evasione tributaria.

Ad invocare l'intervento della legge sulla vicenda si è levata anche la voce dell'«Osservatore romano» che scrive come il concepimento del bambino-fratello non essendo frutto del rapporto coniugale, rappresenta una questione di medicina tecnica e riproduttiva secondo la quale «ogni offesa alla persona diventa possibile».

Roma: via i polacchi dai semafori
«Viviamo lavando vetri
Sindaco, lasciati stare»

Il sindaco di Roma ha firmato un'ordinanza per cacciarli dai semafori e dagli incroci, ma loro, l'esercito degli «ambulanti del traffico», i profughi stranieri in maggioranza polacchi, si difendono e chiedono al primo cittadino: «A chi diamo fastidio? Dobbiamo rubare per vivere?». Quanti sono questi pulitori di vetri e venditori di accendini? In Italia 6287 di cui 3969 a Roma.

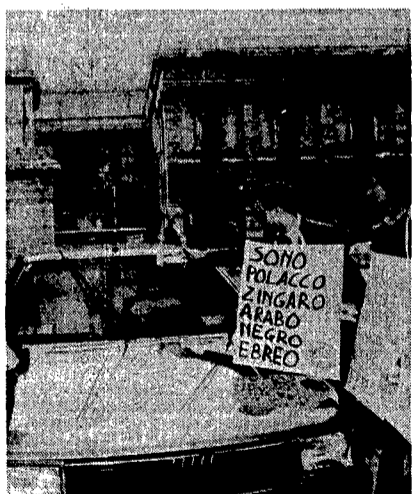
STEFANO POLACCHI

ROMA. «Devo andare a rubare per vivere? A chi faccio male se pulisco i vetri al semaforo?». Yasi, 27 anni, polacco, da un paio di mesi appartiene all'esercito degli «ambulanti del traffico», i gruppi di stranieri e romani che per vivere si arrangiano vendendo accendini, fazzoletti di carta, fiori o, appunto, lavando i vetri delle auto. Una signora in «V10», ferma al semaforo del Verano, coglie le parole del giovane polacco e sbuffa: «Non è possibile farsi pulire il vetro ogni semaforo. C'è l'inflazione dei polacchi». Ora il Campidoglio non li vuole più lungo i viali della capitale, ai crocicchi, sotto i semafori delle consolari e delle arterie di maggior scorrimento. «Creano ingorghi e caos agli incroci», è la motivazione dell'ordinanza del sindaco Pietro Giubilo, ma il vero fine del provvedimento sembra essere un

«ripulisti» sulle strade dei mondiali del '90. «È un provvedimento ingiusto, che ci toglie ogni opportunità di vivere», ha criticato l'ordinanza Roberto Bordolinski, presidente del comitato profughi polacchi, e molto duro è stato il giudizio di Tadeus Konopka, rappresentante di Solidarnosc: «Questa decisione del sindaco è sintomo di chiusura rispetto al problema degli stranieri. Così si distruggono tutti i valori della solidarietà».

Ma quanti sono i «profughi a Roma»? Le cifre del ministero degli Interni registrano solo gli stranieri entrati nello Stato regolarmente e che hanno chiesto l'asilo politico e il riconoscimento del loro status di profughi. Attualmente in città ci sono 3969 profughi, di cui 140mila lire a settimana, per lei e per il suo fidanzato. «Noi non abbiamo chiesto

nessun aiuto al ministero, vogliamo soltanto andare in Canada - afferma Eva nel suo inglese «dell'est», mentre lavora al semaforo di una delle «vie dei mondiali». La prossima settimana ci sposteremo, io e il mio fidanzato, e speriamo di poter partire presto. Vogliono cacciare? E perché? Non creiamo nessun ingorgo, tra il rosso e il verde del semaforo laviamo tranquillamente una o due macchine. L'intervallo dello stop è sufficiente, e noi siamo veloci. Inoltre - aggiunge sorridente Eva - è im-



Singolare manifestazione dei radicali ieri in Campidoglio: hanno pulito i vetri alle auto blu degli assessori

portante lavorare per vivere, e io lavoro sodo. Per le ragazze è possibile andare a pulire le case private, ma per gli uomini lavare vetri ai semafori è l'unica possibilità. Non parliamo italiano, chi ci darebbe lavoro? Accanto a loro un anziano pensionato romano vende accendini, sorridente sotto i baffi all'ordinanza di sgombrare. «Da 10 anni sto qui - racconta - Mi conoscono tutti. Se non vendo accendini come pago la casa e le medicine per mia moglie malata? Devo rubare?». E si allontana, chiamato da un altro cliente.

Indaga anche il comitato sui servizi
Cirillo, già al lavoro
la commissione stragi

Bocciata la proposta di una inchiesta parlamentare, apparentemente chiusa da De Mita al Senato i primi di agosto, il caso Cirillo ritorna all'attenzione del Parlamento. Il comitato per i servizi di sicurezza ha deciso nei giorni scorsi di avviare una propria indagine, ma c'è chi sta già lavorando. È la commissione bicamerale sulle stragi, presieduta dal senatore repubblicano Gualtieri.

ROMA. La commissione ha stabilito con una decisione dell'ufficio di presidenza di discutere all'ordine del giorno dei propri lavori una indagine sui mille risvolti del sequestro dell'uomo politico napoletano. Entro novembre dovrà aver istruito l'argomento acquisendo l'ordinanza del giudice Alemi (quella che suscitò la dura reazione di De Mita), gli atti del sequestro Cirillo e tutti gli incartamenti che riguardano i procedimenti contro i personaggi coinvolti nelle vicende del carcere di Ascoli Piceno. Il sen. Gualtieri - informa l'agenzia parlamentare Dire - ha riferito alla commissione di aver avuto colloqui con i presidenti delle altre due commissioni interessate al caso: con l'on. Mario Segni (comitato servizi di sicurezza) e con il sen. Gerardo Chiaromonte (Antimafia). L'on. Segni lo ha informato che il comitato effettuerà un supplemento di indagini per

verificare gli eventuali elementi nuovi contenuti nella ordinanza Alemi, mentre con il presidente dell'Antimafia ci sarà un nuovo incontro quando l'indagine della commissione stragi sarà completata. La commissione stragi comincerà i suoi lavori nella seconda settimana di novembre con un'audizione pubblica del presidente del Consiglio Ciriaco De Mita sul fenomeno terrorista. Ma la commissione ha deciso (con il parere contrario della Dc) che anche le sedute e le audizioni sul «caso Cirillo» (che cominceranno appunto nello stesso mese di novembre) saranno pubbliche. Tornerà a galla il «caso Gava»: intento della commissione è infatti quello di sondare tutti gli aspetti della vicenda, comprese le trattative triangolari (Br - Camorra - Servizi segreti - Dc napoletana) che ebbero luogo per la liberazione dell'ex assessore regionale napoletano.

Sarà perciò difficile non imbattersi anche nel ruolo avuto da quei personaggi del mondo politico napoletano - e il ministro Gava - tra questi chiamati in causa dall'ordinanza del giudice Alemi. La Dc si appresta a fare muro. «C'è la volontà di chiarire tutto - ha dichiarato infatti il sen. Silvio Coco, membro della commissione stragi - anche le eventuali connessioni con la malavita organizzata, senza fermarsi se vi sono, davanti a coinvolgimenti di politici. Ma se il caso Cirillo deve essere esaminato per le sponde esterne che può avere nei confronti del ministro Gava ciò non è serio, né utile al lavoro della commissione». Ma sarà proprio questo il punto più delicato di tutta l'indagine.

Al sen. Coco replica il senatore comunista Francesco Macis, membro della stessa commissione. «Se per «caso Gava» si intende la richiesta di dimissioni che il nostro partito ha avanzato nei confronti del ministro - ha dichiarato alla «Dire» - Macis - non ho difficoltà a dire che questo non può essere oggetto della nostra commissione d'inchiesta. Quello che farà la commissione, e che mi auguro sia fatto nella maniera più rigorosa, è di vedere in che modo e in che misura, la Dc, e quali uomini della Dc, trattarono per la liberazione di Cirillo».

NEL PCI

Iniziativa. Oggi: A. Bassolino, Crocetta; F. Musci, Frattocchia; G. Tedesco, Trento; L. Trupia, Padova; R. Mainardi, Worthing (Gran Bretagna). Domani: A. Bassolino, Reggio Calabria; P. Ingrao, Arezzo; N. Canetti, Ferrara; D. Novelli, Modena; M. Stefanini, San Benedetto del Tronto (Ap).

Sottoscrizione. Nella campagna «Compra un parco» nell'ambito della Festa nazionale de l'Unità di Firenze, è stato costruito un impianto sportivo polivalente dedicato alla memoria del compagno Rosario Di Silvio, ucciso dalla mafia insieme al segretario regionale del Pci siciliano Pio La Torre, grazie alla sottoscrizione lanciata dai compagni delle federazioni di Firenze, Bologna, Torino, Milano, Livorno, Genova, Palermo, Napoli, Modena, Reggio Emilia, Padova, la cellule del Pci della Camera dei deputati, la Cgil della Camera dei deputati. La somma raccolta è stata di lire 16.215.000.

Conferenza. Inizia oggi a Lima, e proseguirà sino a domenica 30 la 3ª Conferenza del socialismo latinoamericano. Il Pci sarà rappresentato dai compagni Renato Sandri, membro del Cc e Alessandro Riccio, giornalista dell'Unità. Successivamente la delegazione del Pci visiterà la Colombia dove incontrerà esponenti di diversi partiti politici.